



COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

I PRIMI 8 ANNI DEL CMI

Dalla fondazione del CMI nel 2005 si sono succedute diverse fasi nella grande storia dell'Europa.

L'Unione Europea viveva all'epoca un periodo economico migliore di questo, seppur con la crisi dietro l'angolo, e si dibatteva in una fase di aspri dibattiti e complicati negoziati per riformare le proprie istituzioni. La creazione di un'Europa come soggetto politico a pieno titolo si scontrava già allora con la mancanza di volontà politica alla base, tra i popoli e nei governi. L'allora Commissaria Margot Wallstroem aveva lanciato una campagna di comunicazione profonda e diffusa, basata sul principio del *Go Local*.

Con l'arrivo della crisi, le conseguenze nefaste dell'insufficiente coesione politica tra i membri dell'Unione Europea si sono trasferite sul tema della governance economica. Purtroppo le autorità europee hanno reagito spesso tardi e con misure inferiori alle necessità. Una moneta unica non regge senza un governo comune dell'economia: questa è stata la prima lezione dei quattro anni più recenti. La seconda è che non ci può essere stabilità senza crescita, e viceversa. Le risposte a queste sfide sembrano ormai condivise, e gli strumenti sono stati definiti dal complesso delle istituzioni e dei livelli politici, ma ora si tratta di dare loro sostanza, soprattutto nel quadro di Europa 2020.

Ultimamente l'Unione Europea viene spesso rimproverata di essere un progetto d'élite e di non avere alcun ruolo nella vita e nel pensiero degli europei. Queste accuse non sono nuove, ma si rafforzano con l'avanzare della crisi europea. Se l'Europa non riparte da quello studente del più sperduto istituto tecnico della più piccola provincia prealpina, mediterranea, baltica o balcanica, non vincerà la sua straordinaria e difficile sfida umana e culturale, perché deve essere sempre al centro di ogni progetto e la cultura è un'arma fondamentale nella lotta contro la miseria e l'esclusione sociale.

La crisi internazionale causa forti preoccupazioni, ma l'Italia può contare su un ricco patrimonio spirituale, culturale ed umano, non sempre veramente apprezzato dalla sua classe politica, ma cionondimeno esistente.

Come abbiamo visto nell'Anno del Volontariato proclamato dall'ONU, moltissimi concittadini, spesso giovani, manifestano una vera dedizione ed uno spirito di generosità e di sacrificio verso il loro prossimo, come fecero 150 anni fa i nostri Padri per il Risorgimento.

Quel periodo fu eroico, ma necessitò di un'opera lunga e difficile, iniziata con la concessione dello Statuto di Re Carlo Alberto e la I Guerra d'Indipendenza nel 1848 fino alla vittoria della IV Guerra d'Indipendenza nel 1918 con Re Vittorio Emanuele III, nell'ambito della I guerra mondiale.

Non è stata casuale la scelta della data di fondazione del CMI nel 2005: il 4 marzo, festa liturgica del Beato Conte di Savoia Umberto III (deceduto oltre 8 secoli fa) e della concessione dello Statuto Albertino nel 1848. Per noi significa che dobbiamo tornare alle fonti della storia italiana e della sua cultura, del suo diritto, del suo vero progresso e della sua legalità.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Troppo spesso quelli che fanno parte del potere si alimentano con accuse reciproche in una autoreferenzialità insuperabile. In nome del futuro dell'Italia vengono coltivati i sospetti, screditati gli avversari ed indebolite sempre maggiormente le istituzioni e la democrazia. Personalismi e ideologie si impongono come criteri ultimi del dibattito pubblico, riducendo tutto ad un'alternativa limitata al pro o contro, sempre ben lontana dal bene comune: solo raramente si parla di famiglia e di lavoro, di scuola o di impresa, di ricerca e di sviluppo, di energia e di trasporti, mentre quasi in automatico tutto viene ridotto a questioni di schieramento partitico o personalistico e strumentalizzato per attaccare o accusare qualcuno. In questo triste gioco non manca l'Italia e quel soggetto che tutti pretendono di rappresentare: il popolo.

Nonostante l'assenza di reali sostegni alle famiglie, primo ammortizzatore sociale; nonostante un'enorme pressione fiscale per le imprese, motori di una possibile ripresa; nonostante una burocrazia, primo impedimento a una flessibilità reale di azione; nonostante tanti altri fattori che appesantiscono sempre di più la vita della gente, gli italiani cercano di far fronte (con sempre maggior difficoltà) ad una situazione preoccupante, sia a livello nazionale che nel contesto europeo e mondiale.

Per il futuro sono necessari contesti di vita condivisa per costruire insieme, giorno per giorno, una vita più completa. Famiglie e imprese, opere non profit ed ospedali, centri di assistenza ed università: la socialità reciproca che valorizza il singolo e lo rende capace di sostenerla a sua volta.

Cambiare è possibile solo a chi non è condizionato, perciò è importante per tutti scegliere con sobrietà, rifiutando di ridurre la politica ad una sterile ma fastidiosa battaglia tra neo-puritani e post-libertini, costringendola invece a mettersi al servizio di una società attiva, che vive dell'impegno di ognuno per il bene di tutti prendendo esempio dal volontariato, al quale l'ONU ha dedicato l'anno 2011.

Le nuove tecnologie, come tutti gli strumenti, presentano sia rischi che benefici. Internet ha messo in luce il desiderio dei governi di controllare l'accesso all'informazione ogni volta che cercano di censurare coloro che utilizzano la rete, se ritengono che il contenuto dei loro messaggi rappresenti una minaccia per chi detiene il potere, proprio come fanno quando accrescono la ferrea sorveglianza sui loro arsenali.

I governi devono essere trasparenti e possono limitare la libertà di espressione (e il diritto di ricevere e trasmettere le informazioni) soltanto per far rispettare i diritti o la reputazione di altri e per tutelare la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute pubblica o i principi morali. Le argomentazioni dei governi secondo cui la sicurezza nazionale è una sorta di carta bianca da usare per limitare l'informazione non sono mai giustificate, specialmente quando le restrizioni appaiono avere l'intento di nascondere le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario.

La tecnologia non rispetta né indebolisce i diritti umani. Essa è e continuerà ad essere uno strumento utilizzato sia da chi vuole sfidare le ingiustizie del mondo che da chi vuole controllare l'accesso all'informazione ed eliminare le voci del dissenso. Si potrebbe obiettare che le stazioni radiofoniche ed i telefoni cellulari hanno fatto di più per promuovere e tutelare i diritti umani in Africa, che la maggior parte degli altri metodi convenzionali. La tecnologia è a servizio degli intenti di coloro che la controllano, sia che il loro obiettivo sia la promozione o l'indebolimento dei diritti.

Dobbiamo essere consapevoli che in un mondo caratterizzato da un'asimmetria del potere, la capacità dei governi e di altri attori istituzionali di sfruttare ed abusare della tecnologia sarà sempre superiore a quella degli attivisti della società civile, dei sostenitori dei diritti umani oppressi, degli intrepidi "informatori" o di singoli cittadini il cui senso di giustizia esige che sia possibile ricercare le informazioni o descrivere e documentare una data ingiustizia attraverso l'impiego di queste tecnologie.

La fondazione del CMI è stato un cambiamento dell'espressione di un sentimento di grande, entusiasmante impegno e con una rinnovata volontà di partecipazione.

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

Il mondo monarchico vuole ritrovarsi di nuovo unito intorno ad un obiettivo comune e trasformare il sogno in realtà, mettendo in gioco sé stesso. Il nostro compito è quello di cogliere e indirizzare questo risveglio e di trasformare la volontà di contribuire a questo cambiamento in uno strumento di crescita collettiva.

Otto anni fa è iniziato un nuovo percorso teso a restituire il modello di un confronto civile, il cuore di un nuovo corso per gli italiani che chiedevano innanzitutto di essere protagonisti della scelte, di partecipare attivamente alle realizzazioni con coraggio nell'immaginare, e nel costruire un futuro migliore per tutti; il che significa anche saper rinunciare a quei piccoli privilegi che hanno contribuito a creare un fossato. E' tornato l'entusiasmo, ma con la dovuta sobrietà. Si tratta, certo, di piccole cose che, però, possono essere indicative di un rapporto paritario. Piccole cose che si conciliano anche con l'aver aspettative alte, col sentirsi un po' demiurghi, con il credere che è possibile immaginare un mondo diverso e realizzarlo davvero. Altri l'hanno detto nel passato. E noi lo faremo.

Il futuro è nelle nostre mani: dobbiamo riconoscere e affrontare i problemi irrisolti. Da quelli piccoli a quelli grandi. Il progetto di futuro che vogliamo costruire dipende soprattutto da noi. L'aria del cambiamento, per dare risultati concreti, non può però restare circoscritta ad una zona o ad un progetto, non siamo in un castello con i ponti levatoi alzati.

Non sarà possibile nessun cambiamento reale, né la soluzione di problemi globali se non riusciremo a rendere concreto il concetto di un mondo aperto, realistico che sviluppi rapporti costruttivi con tutti e si apra, nei fatti e non a parole, all'Italia, all'Europa, al Mediterraneo per quella politica euromediterranea che si rivela sempre più fondamentale ogni giorno.

L'obiettivo è di costruire attrazione, una migliore convivenza e una maggiore coesione tra tutte le parti.

Non possiamo deludere tantissime persone che hanno scelto di unirsi a noi, dimostrando che siamo in tanti a volere pensare ed agire, non per testimoniare soltanto ma per preparare l'alternativa istituzionale che ci è finora proibita dall'articolo 139 della Costituzione. Dobbiamo essere efficienti, concreti, solidali, accoglienti, generosi, attenti e trasparenti.

L'unità è un valore che dà prestigio all'immagine di un gruppo e, nello stesso tempo, consente di offrire risposte efficaci ai bisogni delle persone. Moralità, rispetto dell'altro, correttezza nei comportamenti: i monarchici hanno detto chiaramente che vogliono una dimensione etica. Vogliono che i loro rappresentanti riconoscano la virtù, cioè il merito, le competenze, le capacità, l'onestà, l'integrità e la generosità verso l'Italia e gli italiani in primis. Vogliono che l'istituzione che proponiamo e che regge le sorti di oltre 30 paesi nel mondo e in Europa sia il primo modello di equità e che, col suo esempio, promuova quel senso civico che è una delle migliori tradizioni della monarchia.

Abbiamo un compito difficile: fornire una risposta credibile alla loro domanda di cambiamento. Da parte nostra ci metteremo il massimo impegno. Lavoreremo guardando al futuro, ma anche cercando negli esempi del passato una guida e il coraggio di superare le difficoltà, che non mancheranno.

Dobbiamo ricostruire solide relazioni e lo faremo grazie al contributo di personalità di primo piano, attraverso una rete di organizzazioni, di delegati, di consulte presenti e attive sul territorio. Ma lo faremo soprattutto coinvolgendo coloro che sono stati ai margini in questi ultimi anni, quelli che sono rimasti fedeli al giuramento. Daremo voce a tutte le diverse componenti ma ciascuna dovrà attenersi alle decisioni collettive. Non è più ammissibile una forma di anarchia dove ciascuno comanda e decide!

Insomma, lavoreremo con impegno, rigore, sobrietà ed entusiasmo per ridare speranza.

Intendiamo realizzare un Patto che si traduca in iniziative unitarie, nel rispetto dell'autonomia statutaria e culturale di ogni gruppo. E' un impegno importante e solenne dopo il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia mentre si avvicina il centenario dell'inizio della Grande Guerra..

Nell'animo degli Italiani onesti si sta risvegliando il seme della volontà di ritornare all'Istituzione Monarchica, volontà che è rimasta assopita per anni a causa di menzognere illazioni e false dichiarazioni.

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

Ovviamente non condividiamo messaggi anacronistici o tipici di un passato morto da oltre 40 anni, come quello di “un partito monarchico” proposto da soggetti senza leader, né organizzazione, né programma reale, ma semplicemente alla ricerca di un poco di visibilità, oltretutto neppure meritata.

Il CMI è sempre disponibile a prendere in considerazione progetti seri e credibili, ricordando che, per essere tali, debbono innanzi tutto indicare precisamente il nome del Principe che a loro parere incarna il successore di Re Umberto II. Per noi non è necessaria un'indagine, perché questo nome è nel nostro statuto di fondazione e nel nostro Manifesto. Per altri va diversamente e rimane incomprensibile l'atteggiamento di chi si dichiara indipendente (super partes...) a Roma il 14 ottobre 2012 e poi partecipa ad una colazione pubblica con Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, a Castiglion Fibocchi il 15 dicembre, per poi essere presente con l'Erede al Trono, Emanuele Filiberto di Savoia, il 20 gennaio 2013 a Roma.

Ma il problema per l'Italia è di un altro livello!

Dal 15 marzo all'inizio della votazione per il prossimo Capo dello Stato il 15 aprile, si aprono scenari angoscianti per l'Italia ed il popolo italiano, ma anche per tutta l'Unione Europea, visto il ruolo fondamentale del nostro Paese, uno dei sei fondatori che hanno firmato il primo Trattato, proprio a Roma.

Un Paese in declino, in cui le regole si rispettano poco.

Un Paese che rischia di involversi e che deve fare i conti con vere riforme.

Un Paese che non ha capito che la cultura delle regole costituisce una “infrastruttura” essenziale per lo sviluppo economico e finanziario. Una cultura tristemente svalutata, talvolta persino irrisa.

Non possiamo accettare che ci siano degli esodati e, ancora peggio, che non se ne conosca il numero!

Non possiamo continuare con la politica dei prepensionamenti che dovranno pagare i nostri figli.

L'unico prepensionamento urgente è quello di una classe politica non rappresentativa per la scarsa qualità di certi eletti ma anche per il modo di eleggere i parlamentari.

E' necessario un cambiamento forte ed immediato se vogliamo evitare una crescita dell'astensionismo e dei voti destinati a sanzionare chi non è stato in grado di gestire.

Non è nostro costume recriminare né polemizzare: abbiamo sempre lavorato per costruire, mai per distruggere, e continueremo a farlo, come sempre motivati solo dall'interesse generale.

Oggi più che mai, occorre impegnarsi perché sorga davvero una nuova speranza, nel rispetto della Storia, degli valori condivisi e delle istituzioni.

I monarchici sono un tessuto fondamentale del Paese, ne costituiscono una imprescindibile ossatura identitaria. Purtroppo, il loro contributo è sottostimato e poco conosciuto perché i loro leader sono stati spesso narcisisti, vanitosi, collerici, sensibili alle adulazioni, ma anche fragili e vulnerabili.

Il monarchico non deve essere considerato come qualcuno del passato, né deve essere vivere con lo sguardo perennemente rivolto all'indietro.

Come ci ha insegnato magnificamente il nostro grande Papa emerito, l'aggiornamento non significa rottura con la tradizione, ma ne esprime la continua vitalità; non significa ridurre l'impegno, abbassandolo alla moda dei tempi, al metro di ciò che ci piace, a ciò che piace all'opinione pubblica, ma è il contrario: dobbiamo portare l'oggi che viviamo alla misura della Storia, dobbiamo portare il nostro tempo a prepararsi per il futuro.

L'istituto monarchico, nel suo cammino nella storia, deve sempre parlare all'uomo contemporaneo, ma questo può avvenire solo per la forza di coloro che hanno radici profonde; non viene da chi si adegua al momento che passa, da chi sceglie il cammino più comodo.

La memoria del passato è preziosa, ma solo se non è fine a se stessa.

Andiamo al di là dei personalismi, nello spirito del sempre più ripianto Re Umberto II, che ricorderemo con cerimonie unitarie il prossimo 18 marzo: “L'Italia innanzi tutto”.

Eugenio Armando Dondero

Portavoce

Coordinamento Monarchico Italiano